

LETTERATURA

PICCOLO TOUR  
TRA GLI AUTOGRAFI  
ITALIANI  
DEL CINQUECENTO

Lorenzo Tomasin  
pag. IV

# MICHELANGELO DI PROPRIO PUGNO

**Autografi dei letterati italiani.** Il progetto di raccolta, catalogazione e descrizione di tutto il materiale d'autore manoscritto tra Medioevo ed Età moderna è giunto a considerare il Cinquecento

di **Lorenzo Tomasin**

**R**iconoscere, come dicono i paleografi, la *mano* degli autori della letteratura, cioè saper identificare con certezza gli scritti redatti materialmente da loro è importante per diverse ragioni. Alcune sono molto concrete, per cui a lungo questo esercizio è stato funzionale (e ancor oggi può esserlo) alla distinzione tra manoscritti autentici e manoscritti falsi o apocrifi. Descrivere e catalogare le caratteristiche della grafia dei letterati è dunque in primo luogo un accertamento storico, documentario e quasi forense.

Ma c'è dell'altro: nel senso che i manoscritti stesi *di propria* mano da un autore (tanto più in epoche lontane nelle quali anche la scrittura a penna poteva essere delegata a segretari o a scrivani che lavoravano sotto dettatura) informano sul rapporto che gli autori hanno con la scrittura, a partire dalla sua materialità. Come governano l'inchiostro, insomma; e come organizzano (o non organizzano) la pagina, la riga, il singolo tratto. Magari scrivendo all'incontrario, da destra a sinistra, come faceva abitualmente il mancino Leonardo da Vinci.

Senza pervenire ai vagheggiamenti psicologici dei grafologi – che sono tutt'altra cosa dai paleografi, studiosi della scrittura, delle sue tecniche e della sua storia –, lo studio dei testi *autografi*, cioè scritti di pugno dai propri autori, ha aperto piste fruttuose nella sto-

ria della letteratura, nella storia della lingua e naturalmente nella storia della cultura. Quella che Gianfranco Contini, facendo finta di polemizzare con Croce, chiamò *Critica degli scartafacci* in Italia è consistita soprattutto nello studio dei materiali preparatori – manoscritti o dattiloscritti – in cui avviene la gestazione delle opere letterarie. Parallelamente, quella che i francesi chiamiamo *critica genetica* si è concentrata, da un secolo a questa parte, sull'elaborazione della scrittura nel laboratorio degli autori: nei loro quaderni di abbozzi, nelle redazioni successive dei testi, nelle correzioni. Ma tutto ciò ha riguardato soprattutto i moderni, autori i cui manoscritti di lavoro sono spesso abbondanti, ben conservati e facilmente accessibili.

Piuttosto diverso è l'obiettivo che si è proposto, tre lustri or sono, un grande progetto di ricerca diretto a Roma da Matteo Motolese ed Emilio Russo: *Autografi dei letterati italiani* ha puntato a raccogliere, catalogare e descrivere il materiale autografo di centinaia di autori italiani vissuti fra il Due e il Cinquecento, cioè nell'epoca a cavallo tra Medioevo ed Età moderna e sostanzialmente anteriore al trionfo della stampa. È l'età in cui la letteratura italiana si trasmette attraverso *copie* manoscritte, e in cui gli autori sono i primi copisti di sé stessi (oppure sono i copisti o i *postillatori*, cioè gli annotatori, di altri autori ancora).

Un grande lavoro d'équipe di

cui è appena uscito l'ultimo... ma non ultimo volume (nel senso che al terzo volume relativo al Cinquecento, cronologicamente *finale*, ne faranno seguito nei prossimi mesi altri due dedicati ai primi secoli della letteratura, ormai già ultimati).

In conclusione saranno sette volumi (il primo è uscito nel 2009) di grande peso e di grande densità, contenenti ciascuno il censimento e la presentazione paleografica di decine di autori. Il loro catalogo spazia dai tempi del poeta siciliano duecentesco Giacomo Da Lentini (la cui mano ci è nota grazie alla conservazione di atti da lui stesi in veste di notaio) a quelli di autori come Ludovico Ariosto (di cui si conservano non solo autografi letterari, ma anche materiali di lavoro relativi a proprietà familiari e a memorie contabili), Pietro Bembo o Paolo Sarpi, dei quali si legge in quest'ultimo volume. Una galleria monumentale e un lavoro di lunga lena, tanto più notevole in un'epoca scagurata in cui la sub-cultura del *publish or perish* induce sempre più gli studiosi di queste discipline a produrre da soli e in tutta fretta, senza i tempi lunghi e condivisi che richiede la ricerca più solida e scientificamente servizievole.

Nel frattempo, alla serie dei volumi si è affiancato un sito internet ([autografi.net](http://autografi.net)) in cui le schede catalografiche si accompagnano a un numero sempre crescente d'immagini digitali, che consentono di accedere direttamente alla visione dei manoscritti, che sono solo se-

lettivamente rappresentati dalle tavole dei volumi a stampa (è un esempio di *buona pratica* informatica che ci è già capitato di segnalare tra queste pagine).

Fra i materiali individuati e descritti in questo grandioso censimento non ci sono solo i manoscritti di opere letterarie, ma anche – il che è tanto più raro e prezioso per epoche lontane – gli appunti, i quaderni di lavoro, gli zibaldoni con gli estratti delle letture (chi ne redige più oggi, in un'età che ha superato le fotocopie con le scansioni?): ad esempio, i quaderni in cui

Michelangelo scrive le poesie ma anche una serie di ricette per la preparazione di rimedi farmaceutici, o la famosa lista della spesa redatta per il suo servo con gli articoli da comprare e i disegni che li riproducono, per aiutare nella lettura il destinatario semianalfabeta. Sono scritti effimeri, normalmente destinati alla dispersione, che solo per avventura hanno varcato i secoli e spesso ci riportano nel mezzo di un discorso interiore riprodotto su carta, fatto di appunti presi al volo o di annotazioni smozzicate. Ne esce una rappresentazione tra le

più efficaci e insieme fragili di una dimensione della lingua, quella pensata e privata, che solo gli autografi posso rivelare. La sua indagine meriterebbe di essere estesa anche oltre i termini cronologici cui si è rivolto questo monumento della filologia e della paleografia.

📧 @lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III

A cura di **Matteo Motolese**,  
**Paolo Procaccioli, Emilio Russo**,  
Salerno, pagg. 510, € 76

## REPERTORI

### Libri cavallereschi: gli incunaboli

Anna Maria Montanari ed Eleonora Stoppino hanno realizzato un repertorio d'incunaboli (testi impressi dall'inizio della stampa al 1500) dedicato a *Libri cavallereschi in prosa e in versi* (Interlinea, pagg. 382, € 38). È una catalogazione degli incunaboli di genere epico in volgare che animarono la cultura italiana ed europea. Spiccano opere quali il *Morgante* di Pulci (il primo cronologicamente, con la data 1449 da intendersi 1489) o le gesta di Buovo d'Antona (c'è la stampa del 1487 da correggersi 1488). Riappaiono i poemi dedicati ad Attila, Merlino, Rinaldo, Re di Francia o il *Guerino* (noto come "il Meschino") di Andrea da Barberino.

**Calligrafia.** L'autografo del celebre sonetto di Michelangelo «l'ho già fatto un gozzo in questo stento», con la caricatura dello stesso artista stesso mentre dipinge in posizione scomoda la volta della Cappella Sistina

